



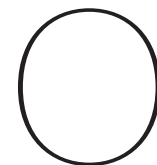
INTERVISTA

NOA: LA MIA TAMMURRIATA EBRAICA

«C'è un ponte ideale tra la canzone partenopea e la cultura ebraica»: la cantante israeliana racconta il suo «Noapolis»

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it



cchi neri, mobilissimi, intensi. Uno sguardo vivace, penetrante, e una voce avvolgente che subito cattura. Achinoam, la yemenita, Noa la cantante israeliana da tempo regina di una musica senza più confini. Ha da poco pubblicato il suo ultimo lavoro, *Noapolis*, *Noa sings Napoli* e il risultato è un album che scava nella memoria comune, parla all'anima. E il Mediterraneo torna ad essere luogo privilegiato di incontro fra popoli e culture. «Ho iniziato a cantare canzoni napoletane molti anni fa, come bis al termine dei miei concerti in Italia, per ringraziare il pubblico italiano per l'incredibile accoglienza e affetto dimostratomi», racconta oggi. «La prima canzone che Gil Dor e io abbiamo arrangiato e presentato è stata *Torna a Surriento*, seguita poi da *I Te Vurria Vasa* e *Santa Lucia Luntana*. Da quella prima esperienza ne nacquero altre, grazie soprattutto all'incontro con il Solis String Quartet che aggiunsero alla nostra conoscenza altre canzoni e altri meravigliosi arrangiamenti, che arricchirono il nostro repertorio. Gil Dor ne aggiunse altri traducendo in ebraico alcuni testi, lavoro che portò all'album *Napoli-Tel Aviv*. E ora, finalmente, siamo riusciti a registrare le canzoni in originale, in napoletano, il risultato è *Noapolis*».

Napoli e mandolini, la canzone, uno dei tanti luoghi comuni dell'Italia. Che in tanti frequentano senza però averne memoria. Noa proviene da un'espe-